

DOMANI SI FERMA PER 24 ORE IL TRASPORTO PUBBLICO

MILANO Domani sarà una giornata molto difficile per chi utilizza i mezzi pubblici per muoversi in città. È stato infatti confermato lo sciopero di 24 ore proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, che riguarderà autobus, tram e metropolitane.

La protesta è stata indetta a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio economico 2002-2003 del contratto di lavoro, dopo che tre scioperi nazionali non sono serviti nemmeno a convincere le controparti ad aprire le trattative.

L'agitazione, già rinviata dai sindacati per evitare ulteriori disagi nei giorni delle alluvioni in Nord Italia, era stata inizialmente programmata come blocco totale, ma in seguito ad un'ordinanza del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Pietro Lunardi, saranno garantiti i servizi minimi (il 30% del personale in servizio, il 100% dei collegamenti con gli aereo-

porti e il servizio totale nelle zone colpite da calamità naturali).

A Roma, in mattinata, si svolgerà anche una manifestazione di tutti i lavoratori del settore: il corteo partirà alle 11 da piazza della Repubblica, si snoderà per via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia e si concluderà verso le 12.30 in piazza Santi Apostoli. Le fasce orarie in cui verrà garantito un servizio minimo vanno dall'inizio del servizio alle 8.30 e dalle 17 alle 20. Blocco totale dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 fino a fine servizio.

A Milano, invece, il servizio parziale sarà garantito dall'inizio del servizio alle 8.45 e dalle 15 alle 18. Blocco totale dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 fino al termine delle corse. Quanto alle Ferrovie Nord, le fasce protette vanno dalle 6 alle 9 e dalle 16.30 alle 19.30.

CATENA DI NEGOZI ACCETTA ANCORA LE VECCHIE LIRE

MILANO La lira è di nuovo in corso: chi vuole acquistare scarpe, abbigliamento e accessori può fare rivivere le vecchie banconote e monete rimaste in casa e ritrovate magari in un vecchio cappotto. L'opportunità di far ritornare indietro le lancette valutarie è di una catena di negozi che ha sedi in Lombardia e nel Piemonte, il più grande dei quali si trova a Ozzero, in provincia di Milano.

Oggi per cambiare le vecchie lire non si può andare che nelle agenzie della Banca d'Italia. «Ma - spiega Enrico Confalonieri, il responsabile del Top Store, della catena della società Marco Pizzi - visto che mancano ancora da cambiare in euro centinaia di miliardi di lire, abbiamo pensato di venire incontro alla clientela». «In questi pochi giorni nei quali abbiamo iniziato ad accettare le lire tanta gente è risultata entusiasta - dice il direttore - e abbiamo già raccolto più di due milioni e

mezzo, un milione in un solo giorno. Il motivo è che gran parte della gente si è dimenticata di cambiare le banconote vecchie e non ha voglia poi di andare in Banca d'Italia».

«In linea teorica - conclude Confalonieri - noi siamo disposti a prendere lire fino al 2011 quando non avranno più corso legale. L'idea ci è venuta leggendo del paesino tedesco di Kropp dove i commercianti accettano ancora i marchi e così l'abbiamo applicata nei nostri 6-7 negozi italiani».

E proprio i tedeschi sembrano, tra gli europei, i più nostalgici della loro vecchia moneta. Un anno dopo l'introduzione dell'euro, secondo quanto indicato dal membro della presidenza della Bundesbank, Franz-Christoph Zeidler, all'appello mancano ancora 8,75 miliardi di euro, pari a 17,11 miliardi di marchi. Circa il 45% di tutte le vecchie monete e il 3,6% delle banconote non sono state ancora cambiate in euro.

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze
città aperta
i giorni del
Social Forum

dal 19 dicembre
con l'Unità
a € 4,50 in più

Il governo spinge l'inflazione

Crescono prezzi e tariffe. Le famiglie pagheranno 293 euro in più

Laura Matteucci

pubblico impiego

Maroni accusa l'Unità Cgil: ci dica chi scheda

ROMA Il ministro Roberto Maroni ha accusato l'Unità e il manifesto di «sciocaggine» e «falsificazione» per aver riportato «con grande evidenza» la denuncia del leader della Fp-Cgil Laimar Armuzzi circa la richiesta di nomi, al ministero del Lavoro, di quanti aderivano allo sciopero di venerdì scorso. Questo, scrive il ministro, «nonostante la smentita tempestiva circa le false affermazioni» di Armuzzi. Smentita del ministro che il nostro giornale ha riportato puntualmente. Quanto a Armuzzi, conferma la sua denuncia: «Ho personalmente ricevuto la segnalazione che al ministero si stavano raccogliendo i nomi di chi aderiva allo sciopero unitario. Ora, che questo sia avvenuto per disposizione del ministro o di qualche zelante funzionario non lo so. So solo che la responsabilità politica di quanto avviene in un ministero è di chi lo guida. E che un ministro, in quanto tale, deve essere garanzia di democrazia e di libertà per tutti i lavoratori di quel ministero e dei cittadini». Armuzzi insiste col dire che sono stati chiesti i nomi: il ministro sostiene invece che, «come da prassi», al Dipartimento della funzione pubblica sono stati comunicati i seguenti dati: «numero dei dipendenti assegnati; numero assenti per sciopero; numero assenti per altri motivi; ammontare delle somme relative alla riduzione delle retribuzioni». E che tutto ciò «è avvenuto «per finalità amministrative» nell'ambito dell'autonomia responsabile dei dirigenti competenti senza alcuna iniziativa del ministro».

Rc auto più 100; canone Rai più 3; banche più 52.

In percentuale, nel primo trimestre 2003 i prezzi dell'elettricità dovrebbero aumentare dell'1,5%, quelli del gas dell'1,3%, quelli dell'acqua del 2%. Per le polizze Rc auto, gli aumenti dovrebbero essere compresi tra il 5 e il 10%, ma si potrebbe trattare di una sottostima. E per i neopatentati i rincarati potrebbero arrivare anche fino al 124%. Tra le città più penalizzate, Napoli.

In aumento anche il canone Rai (2,8%), la raccolta rifiuti, che passando da tassa a tariffa (quindi con

l'appesantimento dell'Iva) aumenterà del 2% almeno. In più, i treni, sui cui aumenti per ora esistono solo stime ufficiose visto che il presidente delle Fs Giancarlo Cimolli non si è ancora pronunciato, che parlano del 4%.

Per l'associazione Cittadinanzattiva, comunque, «ogni aumento dei biglietti deve essere vincolato alla costruzione di nuove linee ferroviarie, in modo da recuperare l'attuale carenza di binari che di fatto divide l'Italia, e che non potrà essere superata nemmeno con i treni più moderni».

L'associazione, ancora una volta, si rivolge al governo, per chiedere di «garantire il rispetto di questo vincolo, e non la semplice ratifica di un meccanismo burocratico di adeguamenti tariffari».

Valutazione delle associazioni dei consumatori sulla mazzata in arrivo con l'anno nuovo: «L'incremento è pari all'1% della spesa annua della famiglia media italiana - dicono - Se consideriamo che questi sono solo aumenti di alcune tariffe e che non includono gli incrementi di prezzo che dovremo registrare su tutti i beni di consumo, è

evidente - prosegue l'Intesa consumatori - che in assenza di interventi concreti e radicali sarà impossibile per il governo realizzare l'obiettivo del tasso di inflazione programmato all'1,4%».

Tocca quindi all'esecutivo l'onere di «operare con una diversa politica economica che, a partire da un'operazione di calmierizzazione dei prezzi anche attraverso accordi interprofessionali, realizzi quei processi di modernizzazione dei servizi ai cittadini - Rc auto, luce, gas - che detengono tristi primati in Europa in termini di tariffe».



Un banco di un mercato rionale di Roma

Onorati/Ansa

riforme

DIRITTO SOCIETARIO UN'OCCASIONE MANCATA

Mauro Agostini*

La riforma del diritto societario giunge a conclusione in un clima di diffuso scetticismo. L'esigenza di procrastinare l'entrata in vigore della nuova normativa non è ascrivibile soltanto a ragioni tecniche o a resistenze conservatrici. Testimoniano, invece, della mancata volontà del Governo di un ampio confronto, naturale per questo tipo di riforme come dimostrano le esperienze di altri ordinamenti europei. L'unico scambio di valutazioni tra Parlamento e soggetti coinvolti è avvenuto sulle proposte della Commissione Mirone e dei Ds nella scorsa legislatura.

Uno degli obiettivi di fondo di questa riforma, il superamento dello «scalino» normativo tra società quotate e non quotate viene sostanzialmente mancato. I decreti legislativi in materia penale hanno già determinato una drastica e inaccettabile riduzione della soglia della legalità, accentuando la convenienza a non quotarsi. Né il governo accetta le sollecitazioni dell'opposizione a predisporre misure di contrasto ai fenomeni che si sono evidenziati con la vicenda Enron.

Lo scalino normativo con le quote si accentua per alcune scelte contenute nello schema di decreto legislativo in materia civilistica, se non si apportano le modifiche avanzate dai Ds alla Camera. Solo per citare qualche aspetto basta limitarsi alla mancanza degli obblighi in materia di principi contabili e all'assenza delle minoranze all'interno dell'organo di controllo, almeno per le società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio. Così come non divisibile appare la scelta di limitare alle sole società che fanno appello al pubblico risparmio l'iniziativa del p.m. in materia di denuncia al tribunale per gravi irregolarità gestionali. L'aver ignorato da parte del governo il confronto con il lavoro che i «saggi» nominati dalla Commissione Ue hanno prodotto in questi mesi potrebbe determinare

proprio nel 2004 una rivisitazione generale della normativa.

Una rapida considerazione merita anche la nuova disciplina della srl, che rappresenta la forma societaria più diffusa nel sistema imprenditoriale. Alcuni aspetti, come il funzionamento dell'organo amministrativo (se costituito), la disciplina delle deleghe amministrative, gli obblighi di trasparenza, i poteri di impugnativa dei soci per le delibere del consiglio di amministrazione non trovano rispondenza nell'articolato. Il rischio è che un modello troppo destrutturato generi dei costi per la sua costruzione che si rivelano alla fine troppo alti, vanificando l'obiettivo della autonomia statutaria. Le previsioni contenute nello schema governativo appaiono insufficienti e ambigue anche a proposito della semplificazione nell'emissione di obbligazioni, contemperando l'esigenza di nuovi strumenti di finanziamento e la tutela dei diritti dei risparmiatori. Fa eccezione a questo quadro un giudizio sostanzialmente positivo, sui contenuti della delega sulla normativa per la cooperazione, dove si è tenuto conto del contributo delle associazioni di settore.

Una nuova disciplina della nascita, della crescita e del funzionamento delle società dovrebbe affrontare anche il tema della crisi di impresa. Il tempo trascorso per l'esercizio dei decreti delegati avrebbe potuto essere utilizzato per portare ad un livello sufficientemente avanzato il dibattito sulla riforma della legge fallimentare. Al contrario non vi è alcuna informazione sull'andamento dei lavori della commissione governativa. Resta la proposta presentata all'inizio della legislatura dal Gruppo Ds. Insomma, anche la riforma del diritto societario rischia di essere un'occasione mancata sulla strada dell'innalzamento della competitività del sistema italiano.

* Responsabile Economico Gruppo DS - l'Ulivo Camera

Ieri a Bologna la prima assemblea dei delegati. L'azienda ha annunciato che nel 2003 tutti gli interinali saranno «dismessi» e si ricorrerà al lavoro in appalto

Call center Tim, i precari preparano lo sciopero nazionale

Adriana Comaschi

BOLOGNA La situazione dei call center Tim in Italia è drammatica, e non può più essere ignorata: con lavoratori costretti sempre più a fare vendita invece che assistenza, una precarizzazione in continua crescita, l'azienda che annuncia per il 2003 la «dismissione» di tutti gli interinali, ma solo per passare alle nuove forme di lavoro precario, previste dal pacchetto Maroni che il governo vorrebbe far passare.

È un quadro allarmante, quello disegnato ieri a Bologna nella prima assemblea nazionale dei delegati e dei lavoratori dei call center Tim. Un primo passo verso una mobilitazione nazionale, oltre a un appello a tutte le

sigle sindacali perché non perdano di vista neanche per un attimo la situazione dei precari, interinali e non, di tutta Italia. Il messaggio con cui Domenico Conte, delegato alla Tim di Bologna, apre l'appuntamento è chiarissimo: «Non è più rinviabile una riflessione su cosa siano in realtà questi call center», queste «nuove catene di montaggio» che in Europa occupano «800 mila persone». Ed ecco il «caso» Tim, «multinazionale che nel primo semestre del 2002 ha già raddoppiato i suoi utili»: dal '98, anno dell'introduzione del lavoro interinale, ha impiegato 6.491 interinali, di questi però solo 1.117 sono stati assunti a tempo indeterminato, gli altri «avrebbero lasciato di propria volontà». Dai due call center bolognesi in particolare sono passati 960 interinali, solo 111 sono riusciti a



Un'operatrice della Tim

Franco Silvi/Ansa

stabilizzare il proprio contratto. Lo stesso Conte non è stato confermato: entrato alla fine del novembre 2000, neanche un mese fa è stato lasciato a casa dopo tre rinnovi. Così ora gli interinali in Tim rimangono rappresentati da un'unica delegata, sempre Cgil, Anna Maria. Anche lei però «in scadenza»: martedì sarà il suo ultimo giorno di lavoro, dopo quattro rinnovi di sei mesi è arrivata la termine massimo di permanenza - due anni e mezzo - prima che scatti l'assunzione, e lei in questo non spera nemmeno. Il sindacato si è posto il problema di indire nuove elezioni, per dare tutela ai circa 110 interinali rimasti nei due call-center bolognesi, su un totale di 640 lavoratori. Ma potrebbe essere del tutto inutile, nell'ultimo incontro nazionale con le sigle di categoria l'azienda «ha anti-

ciato che l'anno prossimo tutti gli interinali saranno «dismessi», quasi parlasse di pezzi di aziende, a favore dell'outsourcing». Che poi vuol dire: externalizzare l'assistenza clienti dai propri ad altri call center, per questo a Bologna da maggio a oggi sono stati lasciati a casa 120 interinali. A spiegare questa decisione pensa Marcello, che a Roma lavora per Atesia, azienda da 7 mila dipendenti sul territorio nazionale, 6 mila solo nella capitale, una delle ditte «appaltatrici». «Semplice, noi in quanto collaboratori costiamo 22 mila lire all'ora, invece delle 66 mila dovute a un lavoratore a tempo indeterminato. Ma l'esternalizzazione è anche un modo per dividere i dipendenti che così non si parleranno tra loro, e al massimo potranno promuovere micro-vertenze isolate e inefficaci». Già, le sen-

tenze. A Bologna a gennaio partirà la prima delle 50 singole cause intentate da interinali per ottenere l'assunzione, a Roma sono 40, già in corso. L'azienda «reagisce» puntando al «job on call» e allo «staff leasing»: cioè la possibilità di assumere anche solo per qualche giorno, o di «affittare» in massa il personale di interi settori di produzione.

I lavoratori però non ci stanno, e cercano di costruire uno sciopero nazionale, «perché non sia più possibile, quando un singolo call center incrocia le braccia, deviare le chiamate su altre città». Ieri intanto è nata una mailing list per coordinare le diverse proteste ma anche per «uscire» dalla Tim: «In Italia i lavoratori nei call center sono 80 mila, la maggior parte degli addetti all'indotto Fiat ha contratti interinali come i nostri».